

**Confprofessioni: oltre 1,4 mln iscritti ad albo, giro d'affari a 211 mld**

Roma - L'Italia si conferma capitale europea dei liberi professionisti: solo quelli iscritti a un albo professionale superano quota di 1,4 milioni, crescono al ritmo del 17%, coprono il 27% del mercato del lavoro indipendente, occupano 484 mila dipendenti e muovono un giro d'affari di circa 211 miliardi di euro. E' questa la fotografia del settore professionale italiano che emerge dal 'Rapporto 2019 sulle libere professioni in Italia', curato dall'Osservatorio libere professioni di Confprofessioni, coordinato da Paolo Feltrin, direttore scientifico Osservatorio delle libere professioni, e presentato a Roma durante il Congresso nazionale dei professionisti italiani, promosso dalla Confederazione italiana libere professioni, dal titolo 'Ritorno al futuro. I professionisti protagonisti nell'era digitale'. Numeri che portano il nostro Paese in cima all'Europa, sia in termini dimensionali (18 professionisti ogni mille abitanti), sia in termini di Pil (1,7 miliardi di euro), perché dove cresce la presenza di professionisti, maggiore è la ricchezza di un Paese. Con poco più di 1,4 milioni unità, il settore delle libere professioni rappresenta nel 2018 oltre il 6% della forza lavoro e quasi il 27% del lavoro indipendente in Italia, in controtendenza rispetto ad altri settori.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



A Roma il Congresso annuale

# Confprofessionioni: oltre 1,4 mln iscritti ad albo, giro d'affari a 211 mld

Roma - L'Italia si conferma capitale europea dei liberi professionisti: solo quelli iscritti a un albo professionale superano quota di 1,4 milioni, crescono al ritmo del 17%, coprono il 27% del mercato del lavoro indipendente, occupano 484 mila dipendenti e muovono un giro d'affari di circa 211 miliardi di euro. E' questa la fotografia del settore professionale italiano che emerge dal 'Rapporto 2019 sulle libere professioni in Italia', curato dall'Osservatorio libere professioni di Confprofessionioni, coordinato da Paolo Feltrin, direttore scientifico Osservatorio delle libere professioni, e presentato a Roma durante il Congresso nazionale dei professionisti italiani, promosso dalla Confederazione italiana libere professioni, dal titolo 'Ritorno al futuro. I professionisti protagonisti nell'era digitale'.

Numeri che portano il nostro Paese in cima all'Europa, sia in termini dimensionali (18 professionisti ogni mille abitanti), sia in termini di Pil (1,7 miliardi di euro), perché dove cresce la presenza di professionisti, maggiore è la ricchezza di un Paese. Con poco più di 1,4 milioni unità, il settore delle libere professioni rappresenta nel 2018 oltre il 6% della forza lavoro e quasi il 27% del lavoro indipendente in Italia, in controtendenza rispetto ad altri settori.

Secondo i dati Istat elaborati dall'Osservatorio libere professioni, infatti, negli ultimi 10 anni il lavoro indipendente nel suo complesso ha registrato una contrazione del 7,5% (-430 mila lavoratori), mentre i liberi professionisti continuano a crescere. Un fenomeno che si registra anche in tutta Europa, dove la

quota di professionisti è passata dai 4,8 milioni del 2009 agli oltre 5,7 milioni del 2018 (+19%).

Tra il 2011 e il 2018 la crescita occupazionale dei liberi professionisti si attesta al 17% e si riscontra in tutte le aree professionali, con punte che raggiungono il 53% nel settore socio-sanitario e del 38%

per le professioni scientifiche. Lo stesso trend si registra anche a livello territoriale, con incrementi superiori al 30% in Campania, Molise, Veneto e Marche, mentre Calabria e Liguria segnano un calo rispettivamente del 8% e del 4,5%. "La crescita dei professionisti è concentrata, come era facile attendersi, tra i laureati e tra i dottorati, i quali vanno a ingrossare le fila sempre più ampie di quelli che vengono

chiamati knowledge workers", commenta Paolo Feltrin, curatore del Rapporto 2019 sulle libere professioni in Italia. "Di conseguenza, nei prossimi anni andrà dedicata molta attenzione alla programmazione dei corsi universitari e al monitoraggio degli sbocchi professionali così da offrire alla popolazione giovanile adeguati strumenti di orientamento scolastico e professionale", spiega Feltrin.

Uno dei dati più rilevanti che emerge del Rapporto 2019 di Confprofessionioni indica una stretta relazione tra Pil pro capite e presenza di professionisti, vero e proprio indice di ricchezza di una regione. A valori maggiori di Pil pro capite corrisponde, infatti, una maggior densità di liberi professionisti. Insomma,

ma, più professionisti, più Pil.

Il contributo dei professionisti all'economia italiana si misura anche in termini di creazione di posti di lavoro. Il settore degli studi professionali rappresenta, infatti, uno sbocco occupazionale in costante aumento: nel 2018 sono oltre 204 mila i liberi professionisti datori di lavoro (il 14,4% del totale), che occupano 484 mila dipendenti, con una crescita su base annua del 3,3%.

L'indagine condotta da Feltrin fotografa una realtà in continuo movimento, dove emergono significative differenze generazionali, di genere e reddituali. Il primo dato che emerge è un progressivo sbilanciamento dell'età anagrafica. Negli ultimi 10 anni, l'età media

passa infatti dai 45 ai 47 anni, anche se nel settore socio-sanitario si registra un'inversione di tendenza, con un calo dell'età media che scende da 46 a 40 anni.

Una tendenza che trova puntuale riscontro nel gap generazionale. Tra il 2011 e il 2018, la quota di professionisti under 34 passa da 234 mila a 257 mila unità, mentre gli over 55 salgono da 270 mila del 2011 a 421 mila nel 2018. Un fenomeno imputabile non solo al fisiologico invecchiamento della popolazione professionale, ma anche al nuovo ingresso di professionisti in età matura.

Non solo, l'indagine 2019 di Confprofessionioni mette in evidenza un marcato gap di genere, dove prevale la componente maschile: il 64% dei

liberi professionisti sono uomini, mentre le donne rappresentano il 36%. Si tratta di un fenomeno consolidato nel comparto del lavoro indipendente, che però tende a ridursi soprattutto tra i professionisti più giovani, dove il gender gap è quasi nullo.

Nonostante il fatturato complessivo dei liberi professionisti risulti in tendenziale aumento negli ultimi anni, arrivando nel 2017 a sfiorare il tetto dei 211 miliardi di euro, pari al 12,2% del Pil, l'analisi sui redditi professionali mostra una forte polarizzazione tra chi vede aumentare in modo significativo i propri redditi e chi vede assottigliarsi sempre più le proprie entrate. In questo ambito, le professioni che registrano una forte riduzione sono gli studi di architettura (-12,1%) e di ingegneria (-12,8%), mentre dall'altra parte ci sono i revisori contabili, periti, consulenti (+15%).

I redditi medi delle professioni ordinarie oscillano in media tra i 36 mila e i 52 mila euro annui, a seconda che si prenda come riferimento i dati dell'Adepp, l'associazione delle Casse di previdenza privata delle professioni, o del Sose, la società che si occupa degli studi di settore, questi ultimi mediamente più alti poiché non calcolano gli oltre 300 mila liberi professionisti che aderiscono al regime forfettario



e che presentano un reddito medio di poco superiore ai 10 mila euro. "Il quadro che emerge dal Rapporto 2019 di **Confprofessioni** coglie le peculiarità, ma anche i limiti, di una forza economica e sociale che sta attraversando una fase di profonda trasformazione che investe tutto il ceto medio", commenta il presidente di **Confprofessioni**, **Gaetano Stella**. "Numerosi indicatori economici -spiega- evidenziano una crescita tendenziale del settore libero-professionale in Italia e in Europa, ma un'analisi più attenta fa emergere una realtà estremamente polarizzata tra professione e professione, ma anche all'interno della stessa professione, tra regione e regione, tra uomini e donne, tra classi di reddito. Una professione a due velocità che ci spinge a individuare nuovi percorsi nel mercato del lavoro e, al tempo stesso, a costruire una rete di tutele universali che abbraccino gli interessi comuni sia della parte 'forte' sia quella 'più debole' del nostro mondo", conclude.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



## Le libere professioni in Italia: numeri e tendenze

LINK: <https://it.finance.yahoo.com/notizie/le-libere-professioni-italia-numeri-10000046.html>

Le libere professioni in Italia: numeri e tendenze [wecanjob.it](https://www.wecanjob.it) (WeCanJob) 28 novembre 2019 Reblogga Condividi Invia un tweet Condividi Le libere professioni in Italia: numeri e tendenze Il mondo delle libere professioni è in continua evoluzione. Per il quarto anno consecutivo, **Confprofessioni** restituisce una fotografia puntuale di un ambito molto eterogeneo al suo interno, popolato da professioni ordinarie e non ordinarie, con tante luci e alcune ombre che il Rapporto 2019 sulle libere professioni in Italia passa al setaccio mostrando numeri, tendenze, identità e redditi dei liberi professionisti. Vediamo i principali risultati dell'indagine. I liberi professionisti in Italia: quanti sono e cosa fanno Prima di tutto il rapporto ci aiuta a rispondere alla domanda: quanti sono i liberi professionisti in Italia? Tanti, ovvero 1 milione e 400 mila di unità. Un segmento del mercato del lavoro italiano che racchiude oltre il 6% degli occupati nazionali e che risulta in grande crescita. Dal 2009 al 2018, infatti, si contano 282 mila liberi professionisti in più, un

incremento che ha interessato tutte le aree professionali, anche se con diverse "velocità". Le professioni del settore socio-sanitario mostrano incrementi occupazionali più sostenuti (+53%), seguite da professioni che rientrano in ambito: scientifico (+38%); servizi alle imprese e altre attività (17%); area legale (13%); area amministrativa (8%); commercio, finanza, e immobiliare (6%); area tecnica (5%). LEGGI ANCHE: I lavoratori stranieri in Italia: numeri, profili e soddisfazione Un trend di crescita che dal punto di vista territoriale ha interessato (dal 2010 al 2018), tutte le Regioni eccetto la Calabria e la Liguria, che nel periodo considerato mostrano una riduzione rispettivamente dell'8% e del 4,5%. Le Regioni che mostrano un incremento maggiore (oltre il 30%) sono Campania, Molise, Veneto e Marche. Stringendo il focus dell'analisi al 2018, il settore delle "attività professionali, scientifiche e tecniche" comprende circa il 50% dei liberi professionisti che operano in Italia, con l'interessamento pressoché esclusivo delle professioni

ordinarie. Tra questi, tanti operano (come visto anche dal trend di crescita) nel campo della sanità e dell'assistenza sociale. Parliamo di quasi 283.000 unità distribuite tra studi di Medici e Odontoiatri, Psicologi, Infermieri, Fisioterapisti e Tecnici di laboratorio. Non da meno è la quota di professionisti dell'area tecnica (255 mila unità), animata prevalentemente da Ingegneri, Architetti e Geometri. Poi troviamo i Consulenti del lavoro, i Consulenti fiscali, i Ragionieri, i Commercialisti, i Contabili e i professionisti dell'area legale, un ambito di attività economica che nel 2018 conta 208 mila occupati. Il libero professionista italiano: quali sono le sue caratteristiche Con un'età media di 47 anni e una quota preponderante della componente maschile (64%), il mondo delle libere professioni si caratterizza per un tendenziale aumento dell'età media dei professionisti, con delle differenze che emergono, tuttavia, a seconda del settore di attività di riferimento. Nel caso delle attività scientifiche, ad esempio, il 23% dei professionisti ha (in media)

meno di 35 anni, e valori simili si riscontrano nel comparto sociosanitario (22%) e nei servizi alle imprese (22%). Caratteristiche anagrafiche differenti sono quelle che emergono, invece, nel comparto "commercio, finanza e immobiliare", attraversato un più rapido processo di "invecchiamento" (età media di 50 anni) e un basso tasso di ricambio generazionale. Continua a leggere La quota dei giovani cresce invece nell'area amministrativa, nei servizi alle imprese e soprattutto nel comparto socio-sanitario, dove gli under 35 passano dal 17% del 2011 al 22% del 2018. La questione del ricambio generazionale è un tema, come ben evidenziato nel rapporto, che va contestualizzato molto rispetto all'ambito di attività, in quanto comparti in cui l'ingresso dei più giovani è più contenuto (e quindi l'età media dei professionisti più alta) sono ambiti di attività in cui la seniority dei lavoratori è un valore aggiunto indispensabile per la crescita professionale del comparto. LEGGI ANCHE: Le differenze di genere nel mondo del lavoro. Un approfondimento Il reddito dei liberi professionisti: va meglio a chi lavoro in forma societaria In questo valzer

di numeri, non poteva certo mancare l'aspetto relativo al volume d'affari generato dalle libere professioni. Il dato è questo: i professionisti muovono 211 milioni di euro, il 12,2% del PIL (dato al 2017). Il reddito medio delle principali professioni organizzate in Ordini e Collegi è pari a 52.152 euro (da fonte SOSE, la Società partecipata dal Ministero dell'Economia e dalla Banca d'Italia che si occupa degli studi di settore), ma mostra andamenti molto diversificati. Diminuisce - e anche in maniera considerevole - il reddito medio (dal 2009 al 2017) delle attività degli studi di Architettura (-12,1%) e Ingegneria (-12,8%). Nello stesso periodo cresce, invece, il reddito medio dei professionisti che operano nei "servizi forniti da revisori contabili, periti, consulenti ecc." (+15%) e nei "servizi veterinari" (+32,3%). Tradotti in euro, ecco i redditi medi dei professionisti: Notai: 293.200 euro; Medici, Chirurghi e Odontoiatri: 63.488 euro; Commercialisti, Esperti contabili e Consulenti del lavoro: 60.690 euro; Avvocati: 54.900 euro; Periti industriali: 41.500 euro; Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori, Ingegneri: 33.052 euro; Agrotecnici e

Periti agrari: 29.000 euro; Geometri: 26.700 euro; Medici veterinari: 25.400 euro; Psicologi: 23.000 euro. Anche sul fronte delle professioni non ordinistiche si registrano andamenti differenziati. In sensibile calo, dal 2009 al 2017, i redditi medi dei professionisti occupati in "laboratori di analisi cliniche" (-22,4%), nei "servizi di ingegneria integrata" (-17,4%) e in attività di "locazione, valorizzazione, compravendita di beni immobili" (-13,1%). In crescita sono invece i redditi medi delle "agenzie di mediazione immobiliare" (+64,1%), delle "attività ausiliarie dei servizi finanziari e assicurativi" (+48%) e dei "servizi degli istituti di bellezza" (+43,4%). LEGGI ANCHE: Dottori di ricerca, qual è la condizione occupazionale in Italia? Lo staff di WeCanBlog Autore: We Can Job. Per approfondimenti su formazione e lavoro visita il sito Wecanjob.it.